

GENOVA-NEW YORK

FEDERICO RAMPINI

Grandi opere la crisi della Carige non aiuta

SONO due notizie di questi giorni, apparentemente scollegate fra loro. Una è l'ennesima puntata della crisi Carige, coi rilievi della Banca centrale europea e il titolo crollato oltre il 50%. L'altra è la denuncia di nuovi ritardi nelle grandi opere infrastrutturali che dovrebbero

collegare Genova al resto d'Europa. In realtà c'è un legame molto stringente: è la finanza malata. In un Paese tuttora ricco di risparmio (in proporzione al reddito gli



italiani mettono da parte molto più degli americani), non funziona la cinghia di trasmissione che dovrebbe trasformare questo risparmio in investimenti produttivi. Le banche restano un nodo cruciale della crisi. Parto dalla seconda notizia. La prendo dal Rapporto Oti Nord-Ovest 2016

che viene presentato oggi a Milano. È un rapporto a cui contribuisce regolarmente anche la [Confindustria](#) di Genova. Fa il punto sullo stato di avanzamento dei lavori nelle infrastrutture in Lombardia, Piemonte e Liguria. Sarebbe più esatto parlare di stato di arretramento.

SEGUE A PAGINA II

GENOVA-NEW YORK/GRONDA FERMA, TERZO VALICO QUASI. LA SITUAZIONE DELLA CARIGE NON AIUTA, MA NON È UN CASO SOLO LIGURE

La crisi delle banche pesa nello stop alle Grandi opere

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

FEDERICO RAMPINI

OMMOBILISMO. Per quanto riguarda la Liguria sono almeno due le opere che avrebbero dovuto concludersi entro il 2021 e invece non saranno pronte: il terzo valico dei Giovi e la gronda autostradale di Ponente del nodo di Genova. Quest'ultima addirittura risulta ferma in fase progettuale. Il Rapporto Oti Nord-Ovest non si limita ad elencare i cantieri fermi o in ritardo, ma denuncia le cause. In particolare, troppo spesso mancano all'appello i finanziamenti. Nonostante si parli da anni di nuove forme di credito, partenariato pubblico-privato, project-finance, il sistema bancario non è un motore della modernizzazione del paese. Distrugge risparmio – come si è visto in alcuni crac bancari del 2015 – invece di convogliarlo verso usi produttivi. Se le infrastrutture venissero adeguate alle necessità, l'economia reale crescerebbe di più, aumenterebbe l'occupazione e il benessere; quindi anche la capacità di ripagare i debiti. È questo il circolo virtuoso che manca alla Liguria e all'Italia intera, da molti anni. Le banche dovrebbero esserne un ingranaggio decisivo, e invece latitano. La Carige è diven-

tato un simbolo in negativo, di tutto ciò che non funziona nell'economia regionale. Gli ultimi sviluppi riguardano le perdite 2015 più che raddoppiate. Poi c'è la nota che la Bce ha mandato da Francoforte, invitando la banca a riconsiderare le opzioni strategiche. Qualcuno l'ha interpretata come un invito ad "aggregarsi", cioè presumibilmente a finire sotto il controllo di una banca più grossa. Quello delle dimensioni però è un falso problema e anche una falsa soluzione. Da anni il riflesso pavloviano delle autorità di vigilanza – prima la Banca d'Italia, ora la Bce – è quello di spingere le banche a diventare più grosse attraverso fusioni e acquisizioni. L'assunto è che le banche più grosse sono più efficienti. Purtroppo è falso. Ne sappiamo qualcosa qui in America dove il gigantismo bancario ha partorito mostri, non solo in termini di strapotere ma anche di pericolosità, tanto che autorevoli ex-banchieri centrali come Paul Volcker hanno invocato lo smembramento delle mega-banche. E invece le aggregazioni sono proprio la terapia perseguita dalla Banca d'Italia. Diventando più grandi, secondo Via Nazionale, gli istituti di credito italiani saranno più efficienti e più solidi. C'è forse una ragione specifica per cui in Europa e in Italia si debba inseguire la vecchia moda del gigantismo

che gli americani invece rimettono in discussione? Tre economisti hanno fatto una ricerca per verificare se sia giusta la strategia della Banca d'Italia. Giuseppe Ammendola, Giuseppe Montesi e Giovanni Papiro hanno pubblicato il risultato del loro studio sul sito [LaVoce.info](#). Il risultato è chiaro: più le banche sono grosse, meno sono efficienti. I tre esperti hanno studiato i bilanci di 98 istituti europei quotati in Borsa. Quelli sopra i 100 miliardi di attivi hanno avuto delle performance di mercato sistematicamente peggiori. Lo stesso vale guardando agli utili di bilancio, le banche di maggiori dimensioni hanno avuto i risultati peggiori. La conclusione dei tre studiosi non lascia alcun dubbio: "L'intenso processo di aggregazioni che ha interessato il sistema bancario europeo negli ultimi anni non ha prodotto benefici evidenti. L'analisi dimostra che mediamente le operazioni di aggregazione hanno contribuito più ad aggravare le condizioni dei gruppi bancari e a distruggere valore per i loro azionisti che a generare benefici economici". E in ogni caso resta ai margini dell'azione delle vigilanze il problema fondamentale: come riformare il sistema bancario perché sia al servizio dello sviluppo, non un elemento di freno e di impoverimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti di credito non finanziano le infrastrutture e le aggregazioni non servono a sostenerli, come gli Usa dimostrano



**I PROBLEMI
DELL'
ECONOMIA**
un cantiere del
Terzo Valico
opera attesa da
decenni, ma i cui
lavori vanno
ancora a rilento
A destra la sede
della Carige, la
Banca del
territorio alle
prese con una
crisi pesante

